

INFLAZIONE ALIMENTARE AL 15%: LA COLPA È PIÙ DEI PROFITTI CHE DEI SALARI

06901 Capponi e Ninfole alle pagine 3 e 4 06901

L'AUMENTO DEI BENI ALIMENTARI (+15%) È IL PRINCIPALE FATTORE DEL CAROVITA IN EUROPA

Così il cibo spinge l'inflazione

I margini delle imprese incidono più dei salari, dice Bce. Soprattutto nel settore agricolo da inizio 2022

DI FRANCESCO NINFOLE

L'inflazione nell'Eurozona è spinta verso l'alto soprattutto dai prezzi alimentari. Gli ultimi dati Eurostat relativi a marzo lo mostrano con chiarezza: l'inflazione complessiva è stata del 6,9%, ma i prezzi del cibo sono saliti del 15,4%, mentre quelli dell'energia sono addirittura scesi dello 0,9%. Il forte aumento dei beni alimentari è peraltro scollegato dall'andamento delle materie prime che sono in discesa. Comprendere le ragioni dell'incremento dei prezzi è un passaggio decisivo per la Bce. «Si parla molto della crescita dei salari», ha detto il membro del comitato esecutivo Bce Fabio Panetta in un'intervista al New York Times. «Ma probabilmente non stiamo prestando sufficiente attenzione all'altra componente del reddito, ovvero i profitti». Secondo un articolo pubblicato dalla Bce, i profitti unitari (calcolati sulla base del deflatore del pil, in termini di margine operativo lordo per unità di pil reale) hanno contribuito per più della metà alle pressioni sui prezzi, mentre il costo del lavoro unitario (salario per unità di pil) per meno del 50%. «Molte aziende sono apparentemente in grado di espandere i margini di profitto senza subire perdite significative di quote di mercato», hanno osservato gli economisti Bce, secondo cui questo è avvenuto perché la domanda ha superato l'offerta e perché l'aumento dei prezzi degli input ha reso più facile trasferire i costi ai clienti.

In particolare, come si vede nel grafico in pagina, i profitti delle imprese sono cresciuti molto più del costo del lavoro in alcuni comparti, a cominciare da quello agricolo. Tra il primo e il quarto trimestre del 2022 i profitti unitari nel settore sono saliti di circa il 25%,

mentre i salari solo del 2%.

Dinamiche significative, ha osservato Bce, sono visibili anche nell'energia, dove alcuni produttori hanno beneficiato dell'aumento dei prezzi delle materie prime; nell'edilizia, grazie all'incremento della domanda di alloggi dopo la pandemia; nel settore manifatturiero, dove i costi dei fattori produttivi sono aumentati e l'offerta limitata ha dovuto far fronte a una domanda elevata; nei servizi ad alta intensità di contatto, dove le imprese stanno ancora affrontando un forte rimbalzo della domanda a fronte di un'offerta limitata.

I margini delle imprese (si veda anche articolo a pagina 18) sono saliti non solo per la speculazione di alcuni ma anche perché i minori costi alla produzione si trasferiscono lentamente lungo la filiera. Perciò in futuro la parte di inflazione legata ai profitti potrebbe scendere. Panetta ha osservato che «se c'è un settore in particolare in cui si abusa del potere di mercato, allora si dovrebbe intervenire con politiche di concorrenza». Inoltre «dovrebbe essere chiaro ai produttori che le strategie basate su prezzi elevati che aumentano i profitti e l'inflazione possono rivelarsi costose per loro», dato che potrebbero causare un maggiore aumento dei tassi Bce.

Sull'inflazione potrebbe incidere anche l'aumento del petrolio se il trend proseguirà dopo il taglio della produzione dei Paesi Opec. L'incremento dei prezzi di ieri non cambia lo scenario nel complesso disinflattivo. Il governatore francese Villeroy De Galhau e quello lituano Simkus hanno fatto capire che la Bce è vicina alla fine dei rialzi dei tassi. Francoforte intanto ieri ha lanciato un nuovo appello contro i rischi del settore immobiliare commerciale. (riproduzione riservata)



